



Il presidente onorario dell'Accademia dei Georgofili
prof. Franco Scaramuzzi

FRANCO SCARAMUZZI

Un grande errore: demolire l'agricoltura

Ringrazio il presidente Giampiero Maracchi per le parole rivoltemi, viziate dalla reciproca stima e amicizia, anche per aver voluto ricordare che, in questa solenne e prestigiosa atmosfera di Palazzo Vecchio, ho avuto l'eccezionale onore di esporre, per ventotto anni consecutivi, altrettante doverose relazioni sull'attività dei Georgofili e sui problemi della nostra agricoltura. Ho sempre parlato a nome di tutti gli Accademici, esprimendomi quindi al plurale. Oggi, chiamato invece a svolgere la prolusione al 262° Anno Accademico, parlerò significativamente al singolare, cioè a titolo personale.

Tratterò un sintetico quadro della nostra agricoltura, sulla base di quanto ho personalmente vissuto, approfondito e meditato in più di settant'anni di attività nelle Università e nella nostra Accademia¹, cioè nel più antico osservatorio scientifico dell'agricoltura che, senza fini di lucro, continua a focalizzare un ampio orizzonte interprofessionale, interdisciplinare e internazionale sempre più ricco di nuove conoscenze, da vagliare e diffondere con riconosciuta autorevolezza.

IMPROVIDE “DISATTENZIONI”

Vorrei cominciare dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale e della nostra guerra civile, cioè dall'avvio dell'impegnativa ricostruzione del nostro Paese, ma mi limiterò solo a ricordare alcuni dei più importanti provvedimenti allora adottati, sotto la pressione delle piazze che reclamavano “pane e lavo-

¹ Dal 1979 come membro del Consiglio Accademico, dal 1986 come presidente e dal 2014 come presidente onorario.

ro” e “la terra ai contadini”. Ad esempio: le riforme agrarie, fondiarie e dei contratti, alle quali si aggiunse poi l’abolizione della mezzadria. Per anni avevano pesato norme che imponevano di assorbire quanta più manodopera possibile; ma il richiamo esercitato da maggiori e più sicuri salari provocò invece una massiccia e rapida migrazione di lavoratori agricoli verso aree industrializzate e la conseguente improvvisa carenza di manodopera nei campi. Il numero degli addetti all’agricoltura nel 1945 era ancora superiore al 50% della popolazione attiva; nel terzo trimestre del 2014 ha raggiunto il minimo storico del 3,6%.

Si tratta di un passato che è ormai da tempo alle nostre spalle e che non è più modificabile. Lascio quindi “ai posteri l’ardua sentenza”, cioè il compito di commentare quegli eventi storici con distacco. Mi soffermerò invece su atti successivi e ancora suscettibili di essere corretti.

Non vorrei però trascurare il fatto che, nonostante tutto, nel non facile periodo postbellico, i nostri agricoltori seppero avvalersi delle innovazioni tecnologiche per meccanizzare e valorizzare il lavoro, utilizzando le più avanzate conoscenze della genetica, ecc. Le produzioni unitarie aumentarono sensibilmente, andando spesso oltre i livelli del complessivo fabbisogno nazionale. Quell’arco temporale viene infatti ricordato con il nome di “rivoluzione verde”.

Problemi derivati dall’Unione Europea

Quando nel 1957, con il Trattato di Roma, fu deciso di istituire la Comunità Economica Europea, furono riconosciuti come prioritari gli obiettivi da realizzare per l’agricoltura. Fu quindi imposta agli Stati membri una non sempre facile *riconversione* delle attività in essere nel settore. In alcuni comparti furono ripartite anche quote produttive limitate.

Gli intenti dichiarati erano quelli di distribuire più razionalmente le attività fra i diversi Paesi, incrementare la produttività, assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori. Con quei fini nacque la PAC, che è stata poi riformata più volte, anche violando le tuttora vigenti regole del Trattato di Roma e di altri successivi. Di fatto, l’originaria impostazione è

La crisi della nostra agricoltura
è nata assai prima
di quella finanziaria del 2007

stata rovesciata, riducendo le produzioni agricole e rendendo precari i redditi degli agricoltori².

Una crisi, quindi, assai precedente a quella generale iniziata nel 2007. La Comunità Europea ha inoltre imposto direttive, che hanno determinato un progressivo allargamento del tradizionale settore primario, inglobandovi altre attività, quali la pesca. La stessa definizione di imprenditore agricolo è stata allargata, includendovi i contoterzisti³ che non partecipano ai rischi d'impresa. L'antico e generale termine di *multifunzionalità* è stato attribuito alle aziende agricole che hanno avuto libertà di svolgere anche attività specifiche di altri settori (commercio, artigianato, turismo, servizi ecc.). Si è così innescata nelle campagne un'impropria e progressiva "agrarizzazione" di qualsiasi attività, perseguendo un indirizzo, definito "rurale". Sono stati a questo scopo distribuiti cospicui finanziamenti, tratti comunque dal capitolo che, nel bilancio europeo, è assegnato all'agricoltura (oggi ne assorbirebbe circa il 40%). Questi interventi non solo hanno distratto fondi destinati all'agricoltura, ma anche sottratto manodopera (già carente) nel settore primario. Inoltre, hanno contribuito a far crescere le esigenze edilizie, l'urbanizzazione e la cementificazione delle campagne, con ulteriori riduzioni delle superfici agrarie coltivabili (SAU).

Il settore primario invece era stato sempre chiaramente e significativamente limitato all'insieme delle attività "agro-silvo-pastorali". Anche la più moderna definizione di agricoltura, quale «gestione razionale e tutela delle risorse rinnovabili della biosfera», non contempla gli sconfinamenti di recente concessi, mentre la conservazione della biosfera costituisce da sempre un obiettivo che qualifica i veri agricoltori.

Pur evidenziando questi rilievi, ritengo sia doveroso mantenere l'impegno degli illustri uomini che hanno voluto costruire la U.E. Senza questo impegno non può esservi Unione e senza unione non esisterà l'Europa auspicata. Il senso unitario di appartenenza all'Europa non esisteva nel nostro vecchio continente ed è ancora debole e fragile. Le inevitabili difficoltà e i dissensi vanno quindi affrontati e superati con forte e paziente volontà positiva. Le decisio-

**Nel nostro continente
il senso unitario
non esisteva ed è
ancora debole e fragile**

² L. COSTATO, *Multifunzionalità dell'impresa agricola ed equivoci sull'agroalimentare: la Pac snaturata*, in «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili», serie VIII, vol. 11, 2014, tomo II (in corso di stampa).

³ Prestatori di attività retribuita, anche solo in una fase del ciclo biologico delle coltivazioni. In questa veste realizzano un reddito da attività agricole, senza correre i rischi dell'impresa cui prestano la propria opera.



Franco Scaramuzzi espone la Prolusione Inaugurale

ni già prese vanno rispettate, ma possono essere sempre riconsiderate. Non sono le “Tavole di Mosè”. Rimando a una celebre frase attribuita a Churchill: «Non sappiamo se cambiando si migliori, ma sappiamo che per migliorare bisogna cambiare».

Le più pesanti “disattenzioni” attuali

Nel Terzo Millennio, i problemi dell'agricoltura sono cresciuti. Il mondo agricolo è apparso sempre più disorientato e preoccupato, tanto che la stessa Commissione Europea decise di fare un “Health Check” sulla PAC. I Georgofili evidenziarono le principali problematiche nazionali da superare. Nel 2008 divulgarono un apposito *promemoria* con sette punti prioritari, ciascuno articolato in qualche voce esemplificativa. Farei torto anche a me stesso se ripetessi cose da considerare già note a chi svolge attività nel settore agricolo. Rimando a quei testi solo perché possiate rendervi conto di quanto poco siano stati considerati, ma anche di quanto quegli stessi problemi si siano ulteriormente aggravati⁴.

Citerò invece alcuni esempi delle attuali più pesanti “disattenzioni” (chiamiamole così), che sono sotto gli occhi di tutti.

- Già dalla seconda metà del secolo scorso l'agricoltura ha cominciato a essere investita da un crescente antagonismo di **istanze ambientaliste**, convinte di dover essere comunque prioritarie, anche nei confronti delle indispensabili produzioni alimentari⁵. La tutela ambientale è certamente un obiettivo doveroso e va comunque attentamente considerato da tutti, anche in luoghi ormai antropizzati. Ma dobbiamo reciprocamente aiutarci e operare nel modo più equilibrato, coerente e condiviso⁶. Non dimentichiamo, comunque, il significato e il valore delle *multifunzionalità* tradizionali prodotte dalle vere attività agricole e sempre gratuitamente offerte alla collettività, proprio come concreta e razionale tutela ambientale (regimazione delle acque, difesa dalle erosioni di terra, razionali sistemazioni dei campi, ecc.). Basti pensare alla gravità dei

⁴ M. NALDINI, *L'Accademia dei Georgofili all'avvio del terzo millennio*, Polistampa, Firenze, 2011.

⁵ Vorrebbero ad esempio far rigorosamente rispettare anche la fauna selvatica, pur quando invade e distrugge interi raccolti pendenti (come gli ungulati), falcidia le greggi (come i lupi), ecc.

⁶ L'orientamento politico “verde” di alcuni Paesi della Unione Europea ha invece influito anche sulla PAC, fino al punto di condizionare i sostegni finanziari all'impegno da parte degli imprenditori agricoli di dedicare un'area, definita *greening*, delle loro superfici coltivabili. Ciò si traduce in una riduzione delle superfici produttive, proprio mentre il *grabbing* (acquisto o acquisizione d'uso di vastissime aree di terreni coltivabili), sviluppato da alcuni Paesi dimostra il bisogno e l'affannosa ricerca di superfici agrarie, anche in altri continenti.



Il pubblico durante la Cerimonia Inaugurale

continui disastri (frane, allagamenti, ecc.) che stiamo oggi subendo in tutte le aree nelle quali l'agricoltura è praticamente scomparsa, per spontaneo esodo o per ruralizzazione e urbanizzazione delle campagne.

- Si calcola che in Italia vi sia una continua e irreversibile **perdita di terreni coltivabili** (circa 100 ettari al giorno), a causa delle irrefrenate cementificazioni, o delle destinazioni d'uso extra agricolo, non recuperabili. Negli ultimi cinquant'anni sarebbero stati sottratti alla nostra agricoltura più di 5 milioni di ettari. Tutto ciò, mentre nell'intero pianeta si sta raccomandando un'attenta conservazione delle terre coltivabili⁷. Anche il susseguirsi, senza limiti, di divisioni ereditarie provoca una deleteria *polverizzazione* delle proprietà fondiari, che divengono tanto piccole da non offrire sufficiente lavoro e reddito; in queste condizioni, sono da considerare superfici coltivabili, ma perse per l'agricoltura di cui parliamo⁸. A ciò si è aggiunto l'effetto delle politiche favorevoli alle piccole aziende familiari, per lungo tempo attuate anche attraverso un'apposita "Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina", con finanziamenti a lungo termine e interessi irrisori (quindi con costi a carico dei contribuenti). L'epoca delle riforme fondiari si era chiusa nel secolo scorso, ma l'idea di dividere e distribuire la terra è stata fatta riemergere utilizzando i beni demaniali pubblici⁹.

- In nome di una malintesa necessità di assicurare la **conservazione del paesaggio agricolo**, si è cercato di fare riferimento al dettato Costituzionale che contempla la generale tutela del paesaggio. Ma la legislazione di quell'epoca escludeva esplicitamente e saggiamente il paesaggio agrario dai vincoli di tutela. Si è cercato di fraintendere anche il Codice Urbani, pubblicato agli inizi degli anni 2000, che parla di conservazione del paesaggio agricolo, ma da intendere nell'unico sen-

La tutela del paesaggio espressa dalla Costituzione e dalle Leggi allora vigenti saggiamente escludevano il paesaggio agrario

⁷ Applicare la tassa IMU sui terreni agricoli coltivabili significa fiscalizzare uno strumento di lavoro produttivo (senza distinguere reddito da rendita) e colpire "un settore in evidente stato di crisi", non è un atto di buon senso e andrebbe abolita.

⁸ I membri delle famiglie proprietarie di tali piccole superfici svolgono spesso le proprie attività altrove e qualcuno di loro (soprattutto se anziani e pensionati) vi lavorano qualche ora, magari la domenica, per curare un orto o per potare qualche albero. I prodotti sono destinati all'autoconsumo familiare. Le statistiche europee (Eurostat) non le considerano aziende agricole e non ne rilevano l'esistenza. Ma non giurerei che siano del tutto escluse dalla distribuzione di fondi europei.

⁹ D. CASATI, *Ritorno alla Terra in una logica di sviluppo - Terre demaniali*, in «Georgofili.Info», 7-21 gennaio 2015.

so possibile e attuabile, cioè come “conservazione” della destinazione di uso dei terreni coltivati, senza esprimere in alcun modo la pretesa di una impos-

**Ambientalisti,
ruralisti,
paesaggisti,
amministratori pubblici,
non si sostituiscano
alle competenze e libere scelte
degli imprenditori agricoli**

sibile staticità dell'agricoltura. Qualcuno invece ha inteso annullare la libertà imprenditoriale degli agricoltori, coniando normative che prevedono interventi pianificatori verticistici, basati su valutazioni soggettive e imposti con direttive vincolanti e prescrizioni mirate a dettare se, dove, cosa e come modificare le coltivazioni e gli allevamenti. L'agricoltura e quindi il suo paesaggio hanno invece assoluto e inequivocabile

bisogno di rimanere cangianti, al variare delle colture, delle stagioni e delle tecniche dinamicamente competitive, responsabilmente scelte dagli agricoltori, ai quali disinvoltamente si lascerebbero tutti i rischi di impresa, i costi di produzione e le tasse.

Con l'attuazione della pianificazione territoriale e paesaggistica si sta affermando il pericoloso principio che potrà essere altrettanto genericamente esteso a qualsiasi bene privato che rivesta interesse pubblico. Di fatto, si negano i diritti di proprietà e quelli di libera imprenditorialità. Non è stato infatti dichiarato alcun limite nell'applicazione di questo principio all'ampia gamma di beni privati dichiarati di interesse pubblico, quali molti settori manifatturieri, l'edilizia, i trasporti, la comunicazione, ecc. Non dovrebbero infatti esserci pesi e misure normative diverse per altri settori, anche meno complessi. La pianificazione del paesaggio agrario apre la porta a un indirizzo politico aberrante che andrebbe fermato prima che sia troppo tardi.

Si è andati ancora più avanti. Forse, partendo dalla erronea convinzione che il mercato, ormai globale, possa sempre fornire qualsiasi prodotto e in qualsiasi momento, qualcuno ha pensato che si potrebbe anche fare a meno dell'agricoltura e che le campagne potrebbero invece servire a conservare qualcosa che ricordi la natura, da offrire ai cittadini e ai turisti per il loro svago. Queste fantasie nascono sempre dall'utopistica idea di poter conservare il paesaggio agrario in essere o di poter architettare una sua ricostruzione di qualche epoca storica, o creare una nuova “agricoltura paesaggistica” ad hoc.

• Le nostre produzioni alimentari si sono da tempo conquistate una grande rinomanza sui mercati mondiali per le loro qualità, legate a specifiche selezioni, alle particolari tecniche colturali e alle caratteristiche ambientali dei territori di origine. Oggi la situazione è più complessa. Si sono valorizzati

i marchi, le denominazioni di origine, i prodotti biologici, ecc., ma sono cresciute anche **contraffazioni e frodi** sempre più raffinate. Si tratta di un problema invasivo e gravemente dannoso, che richiede la massima attenzione anche da parte della Unione Europea, con più forti normative sul controllo dell'origine (e tracciabilità), oltre che delle qualità. Tutto da esplicitare sempre in etichetta obbligatoriamente¹⁰.

- Come dimostra Expo 2015, l'intera umanità sta condividendo la necessità di provvedere alla **sicurezza alimentare**, a seguito degli allarmi ripetutamente sollevati dalla FAO. L'esportazione di prodotti alimentari dall'Italia avrebbe raggiunto nel 2014 un valore complessivo di circa 34 miliardi di euro. Gli obiettivi dichiarati dal nostro Governo mirano a portarla a 50 miliardi nei prossimi 5 anni. Ma la nostra complessiva produzione nazionale di alimenti primari non è autosufficiente e continua a decrescere. Stiamo quindi diventando grandi importatori, sordi alle istanze della FAO, alle esigenze della sicurezza alimentare e credo anche alla prudente formazione di adeguate scorte¹¹. Ogni Paese dovrebbe cercare di non gravare sul mercato globale.

Il "diritto al cibo" che la "Carta di Milano" intende giustamente proclamare deve essere strettamente e concretamente legato alla contestuale enunciazione del prioritario "dovere di produrlo". Dobbiamo quindi sentirci responsabilmente mobilitati per realizzare una nuova "rivoluzione verde", questa volta in un contesto mondiale, nel quale il nostro Paese non può rimanere spettatore estraneo.

- Ho già sottolineato che non tutti gli alimenti elaborati ed esportati dalle nostre **filiere alimentari** specificano in etichetta l'origine territoriale dei prodotti primari usati¹². Si trascura quindi l'importanza dei caratteri qualitativi legati ai nostri territori e vengono anche sollevati dubbi su quanto, a questo riguardo, empiricamente tramandato da secoli. Oggi però si dispone anche di conferme scientifiche¹³ e non possiamo permetterci di rinunciare al valore

Il "diritto al cibo" rimarrebbe ideologico se non fosse consecutivo al "dovere di produrlo"

¹⁰ D. CASATI, *Genio italico e denominazioni*, in «Georgofili.Info», 7.1.2015.

¹¹ Trasformiamo *commodities* importate e le esportiamo come prodotti "agroalimentari" (termine di per sé linguisticamente scorretto, perché pleonastico, in quanto tutti gli alimenti sono di origine agricola) il cui prefisso *agro* si presta a essere frainteso se accompagnato solo dal marchio *Made in Italy*, senza altra indicazione del territorio di origine.

¹² Tutti sono liberi di approvvigionarsi di materie prime sul mercato globale. Chi fa questa scelta non rispetta però gli altrettanto legittimi diritti degli agricoltori che chiedono di segnalare ai consumatori, con chiarezza, l'origine territoriale dei singoli prodotti primari usati.

¹³ La ricerca biomolecolare ha scoperto i meccanismi genici che regolano la formazione di ecotipi

qualitativo dei nostri prodotti agricoli. Le filiere alimentari (“dal campo al consumatore”) danneggerebbero anche se stesse, per due sostanziali motivi: 1) le più avanzate tecnologie industriali, per quanto brevettate, possono essere presto assimilate dalla concorrenza globale. I Paesi dai quali importiamo le *commodities*¹⁴ potranno rapidamente organizzare proprie industrie di trasformazione ed esportare anche in Italia i loro prodotti elaborati, a prezzi fortemente concorrenziali per le nostre filiere, 2) invece le caratteristiche qualitative dei prodotti agricoli primari, legate ai propri territori, costituiscono un *unicum* non delocalizzabile. Gli ecotipi locali offrono quindi vantaggi perché non sono sempre trasferibili, come fossero brevetti automaticamente inutilizzabili altrove. Le organizzazioni rappresentative degli agricoltori condividono questa esigenza e il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo recentemente ha dichiarato che «la sopravvivenza dell'agricoltura dipende dall'etichettatura di tutti i prodotti alimentari con l'indicazione del territorio d'origine della materia prima agricola»¹⁵.

**Agroindustria e
filieri alimentari
non soffochino
il nostro settore primario indispensabile
anche per il loro futuro**

Attualmente il libero gioco delle parti tra i singoli anelli delle multiformi catene alimentari tende a mettere in difficoltà gli agricoltori, pagando loro prezzi inadeguati ai costi di produzione (sia di origine vegetale che animale). Ciò significa

costringerli a rinunciare a produrre¹⁶. Oggi hanno motivo di protestare anche agricoltori che operano nell'ambito di uno stesso Consorzio di tutela. In quello del Parmigiano Reggiano, ad esempio, sono stati recentemente contestati non

sotto lo stimolo specifico di fattori ambientali che caratterizzano un territorio. Il processo può essere reversibile quando le stesse piante vengono seminate altrove.

¹⁴ Giornata di studio del 29 novembre 2012 su: *Le norme sul mercato delle commodities in Europa e in America*, in «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili», serie VIII, vol. 9, 2012, tomo II/2, pp. 953-1001.

¹⁵ «Agra press» n. 38 dell'11/02/2015, sull'etichettatura e la tracciabilità dei prodotti alimentari cfr. anche gli Atti della Giornata di studio su: *Le norme sul mercato delle commodities in Europa e in America*, cit.

¹⁶ Anche per i prodotti da consumare allo stato fresco (quali gli ortofrutticoli) forniti direttamente alla grande distribuzione, si possono esercitare pressioni sul prezzo pagato agli agricoltori, soprattutto a quelli meno organizzati. Si lamenta lo squilibrio che comunque esiste tra un'offerta produttiva frammentata e una domanda concentrata che esige continuità nelle forniture e volumi importanti. Gran parte della realtà produttiva del nostro Paese ha dimensioni aziendali inadeguate e non sempre riesce a organizzarsi in strutture collettive.

solo gli inadeguati prezzi pagati agli allevatori, ma anche la fine del regime europeo delle quote latte. Si ha infatti motivo di temere un aumento delle produzioni del Centro Nord Europeo, a costi competitivi; unendosi al falso latte oggi in commercio, costringerebbe a chiudere le nostre stalle.

Come già avviene con vari prodotti primari (quali grano, olio d'oliva, pomodori, ecc.), le libere importazioni, a prezzi competitivi, possono essere ora utili alle nostre industrie alimentari, ma contribuiscono fortemente alla demolizione della nostra agricoltura quale fragile base delle filiere.

Nessuno può dimenticare, né vuole ripetere, il triste periodo dell'autarchia e credo che non sia semplice rinunciare ai valori di un mercato libero, sostenuto dai Georgofili con grande successo già ai tempi del Granducato di Toscana. L'urgente tutela e valorizzazione delle nostre produzioni primarie va cercata innanzitutto con una migliore organizzazione e con accordi interni di collaborazione, anche europei, nel pieno rispetto delle regole del mercato globale, anche esse sempre rivedibili.

La necessità di una regolamentazione delle filiere alimentari è stata già da tempo evidenziata. Se ne starebbe interessando anche l'U.E., ma per ora tutto è fermo in una troppo tranquilla indifferenza. Un importante obiettivo, di interesse generale, sarebbe quello di attuare accordi di compartecipazione tra tutte le imprese che comunque operano in una stessa filiera per un'equa ripartizione del complessivo valore finale aggiunto, come è sempre avvenuto e tuttora avviene (ad esempio in buona parte del settore vitivinicolo, con le aziende agricole che realizzano in proprio tutte le fasi produttive e spesso anche quella della commercializzazione).

La nostra agricoltura ha ancora potenzialità, ma la sommatoria delle "disattenzioni" la sta demolendo

E UN FUTURO "SCONVOLGENTE"

Per cercare di capire a cosa prepararci per il prossimo futuro, dobbiamo renderci conto di cosa sta accadendo nel mondo in cui viviamo a sempre più stretti "contatti di gomito".

Evoluzione della Geopolitica

Con l'evolversi della situazione globale (politica, economica, sociale) nuove realtà stanno emergendo, in un sempre più complesso intreccio di interessi. Non

possono sfuggire alla vostra attenzione le pericolose situazioni che lambiscono il Sud Mediterraneo e che ci coinvolgono direttamente con una biblica fuga migratoria da non sottovalutare e da non considerare con indifferenza. Così come non possiamo ignorare i conflitti che stanno esplodendo nel mondo con preoccupante frequenza. La storia ci riconduce a problematiche quali quelle messe in atto dai Russi con l'invasione della Crimea e il tentativo di analoga azione nei confronti dell'Ucraina; a un Medio Oriente che sta facendo risorgere

un truce Califfato, rinnegando ciò che Atatürk aveva modernizzato. Preoccupano anche le pretese espansionistiche della Cina con le sue autonome invasioni di Paesi limitrofi, quali presunte aree di propria competenza. Molti conflitti sono innescati da follie ideologiche e febbri di potere, ma anche per la carenza di cibo e acqua.

**L'instabilità geopolitica
e le strategie dei conflitti
si riflettono
sul mercato alimentare**

Vi sono Paesi, come la Cina, nei quali oggi esistono aree prosperose, accanto ad altre costrette a rimanere in condizioni difficili. La Cina ha legato la sua moneta al dollaro, ha fatto studiare in Occidente (e soprattutto negli Stati Uniti) un numero rilevante dei suoi giovani, ha sviluppato enormemente la propria ricerca scientifica, ha incrementato le proprie attività produttive e commerciali, avvalendosi del basso costo della propria manodopera e non rispettando né brevetti, né regole mondiali sul commercio. I propri bilanci hanno raccolto non solo i frutti delle sue esportazioni e attività finanziarie, ma anche le rimesse di milioni di cinesi che lavorano sparsi in tutto il mondo. Ha accumulato forti depositi di valuta e titoli stranieri, ha acquistato o acquisito i diritti d'uso di terre coltivabili in vari continenti. Un insieme socialmente molto eterogeneo, compresso da una gerarchia potente che non può riconoscere diritti civili e tanto meno internazionali.

Nella Geopolitica del nostro pianeta è nato un nuovo modello di governo, allo stesso tempo comunista e capitalista, che registra alti livelli di crescita economica e si propone come nuovo capitalismo autoritario, molto diverso da quelli delle democrazie occidentali, ma comunque inseritosi nel sistema capitalistico globale e nella competizione sui mercati. Il ricorso alla dittatura, rigida e spietata, viene esercitato facendo mancare il rispetto dei diritti civili e ciò rende difficile parlare di successo, di benessere sociale, di stabilità. Abbiamo quindi molti motivi per guardare al vulcanico scenario mondiale e per essere consapevoli dei rischi di disastrose eruzioni.

Peraltro, nel quadro mondiale, si sta contestualmente realizzando un susseguirsi di *Summit*, sempre più frequenti, che rappresentano un evidente rico-

noscimento del bisogno di intenti comuni per affrontare, in modo condiviso e solidale, i grandi problemi che investono l'intero pianeta.

Situazione interna italiana

Credo sia doveroso considerare anche la critica situazione interna del nostro Paese, gravato da un debito pubblico molto pesante, un'elevata disoccupazione, una diffusa crisi produttiva, una pressione fiscale insostenibile, ecc. Le difficoltà da affrontare sono numerose, anche se le potenzialità del Paese sarebbero in grado di farle superare, correggendo gli errori commessi, modificando i criteri di spesa, promuovendo la ricerca, richiamando capitali per accrescere investimenti e lavoro, innovando le tecniche di produzione per renderle sempre competitive, ecc. Queste difficoltà sono note da tempo, ma non si è riusciti finora a superarle, anche a causa di obsolescenti strutture del nostro sistema istituzionale e amministrativo. Negli ultimi anni si sono rapidamente susseguiti Governi ai quali non è stata data la possibilità di realizzare i propri programmi. I partiti e movimenti politici appaiono confusi e divisi, anche al loro interno. In queste condizioni le grandi corporazioni, *lobbies*, caste, cosche e consorterie varie riescono a bloccare qualsiasi iniziativa, ciascuno per tutelare propri grandi e piccoli interessi. Tutto ciò crea anche un substrato fertile per lo sviluppo delle criminalità organizzate e della devastante corruzione diffusa. L'attuale Governo si sta adoperando con coraggiosi e ambiziosi programmi su fronti diversi, scaglionando i previsti interventi in un arco di tempo relativamente breve. Il Paese deve infatti al più presto prepararsi ad affrontare un impegnativo futuro e deve quindi dotarsi di adeguate strutture istituzionali, nonché di un sistema politico e amministrativo in grado di governare democraticamente, con la sempre più indispensabile tempestività e decisione.

Confidiamo vivamente che gli interventi in programma comprendano anche la indispensabile e urgente attenzione a quanto sta accadendo al settore primario. Che l'agricoltura sia sottovalutata e trascurata lo dimostra anche l'intento, ripetutamente manifestato, di abolirne il competente Ministero e dall'averne prontamente trasferito le principali competenze alle Regioni e ad altri Ministeri, con conseguenti effetti negativi. Ad esempio, l'eliminazione degli Ispettorati Agrari, strutture benemerite soprattutto per le difficili attività di divulgazione e assistenza tecnica

**Quanto sta accadendo
al nostro settore primario
richiede urgenti interventi**

degli agricoltori. Fra l'altro, si riparla ancora di sopprimere il Corpo Forestale dello Stato.

Oggi però si avverte sempre più un diffuso declino del senso dello Stato e la mancanza di una unitaria politica agricola nazionale. Il ministro dell'agricoltura è condizionato dalle decisioni spettanti alla U.E. e alle Regioni, oltre che dalle tante pressioni esercitate sul Governo dai cosiddetti "poteri forti". Si sente quindi la necessità di conferire a quel Dicastero l'autorità e le prerogative necessarie per poter realizzare l'auspicato e atteso indirizzo programmatico nazionale del settore agricolo e dei suoi singoli comparti.

I contributi integrativi non costituiscono una soluzione

Non si tratta di proteggere e tutelare (nel senso di conservare) l'agricoltura attuale, ma di affrontare e risolvere problemi pressanti, quali quelli che oggi ho evidenziato. Non si tratta neppure di sostenere gli agricoltori (nel senso di aiutarli finanziariamente) con contributi integrativi, che non costituiscono affatto una soluzione dei problemi,

anche perché non saranno eterni. Non sono comunque da considerare come interventi assistenziali di sopravvivenza, perché non vengono equamente distribuiti a tutti i bisognosi, ma elargiti con criteri discrezionali e con obblighi condizionanti, che non rispettano gli indispensabili principi della libera e responsabile imprenditorialità. Infine non si tratta di aumentare il numero delle aziende agricole, o dei loro addetti, ma di incrementare la produttività del lavoro e valorizzare prodotti innovati e competitivi, anche per qualità¹⁷. I giovani tornerebbero spontaneamente al lavoro dei campi, anche senza bisogno di costosi incentivi, se si rendesse possibile realizzare un reddito adeguato.

Quando si sarà definitivamente usciti dall'attuale grande crisi generale, non si tratterà di un semplice ritorno alla situazione precedente. Saremo chiamati ad affrontare altre nuove realtà, cercare nuovi equilibri, riconsiderare molti concetti. Ciascun Paese avrà sempre più bisogno di un'agricoltura efficiente e dinamica; il nostro non fa eccezione.

Il futuro è affidato alla Scienza e alla intelligenza umana

L'*Homo sapiens* non è un animale inerme. Anzi, è dotato dell'arma più potente, l'intelligenza, che gli ha consentito di prevalere su tutti gli organismi viventi del pianeta. Quella è l'arma con la quale potrà e dovrà affrontare anche

¹⁷ D. CASATI, *Genio italico e denominazioni*, cit.



Il pubblico durante la Cerimonia Inaugurale

le incognite del futuro. L'intelligenza lo stimola ad allargare e approfondire le proprie conoscenze, non solo per soddisfare la sua curiosità esistenziale, ma anche per trovare modo di vivere meglio e di sopravvivere. Con ottimismo confidiamo quindi nella intelligenza e nella capacità di ragionare, per costruire con saggezza il futuro. Comunque è bene riflettere anche sul fatto che, come tutti gli organismi viventi, siamo soggetti a una continua evoluzione biologica che si somma agli effetti della nostra crescente cultura, sensibilità, ecc., e a quelli dalle avanzate tecnologie. Forse siamo in una nuova fase "antropocenica", cioè di cambiamenti dell'*Homo sapiens*, successiva a quella che qualcuno ritiene possa riconoscersi intorno al 1600. In ogni caso è bene ricordare che stiamo cambiando anche noi.

Gli indirizzi programmatici di chi governa (a qualsiasi livello) vengono giustamente basati sulle esigenze della realtà esistente, talvolta anche con felici intuizioni. Ma non possiamo neppure immaginare i cambiamenti che potranno modificare anche i nostri comportamenti.

Pensando al futuro, dobbiamo considerare le grandi potenzialità raggiunte dalla ricerca scientifica universale, ormai sviluppatasi in un corposo e articolato insieme di studiosi internazionali, che parlano un unico linguaggio.

Purtroppo, l'organizzazione della ricerca scientifica nazionale è complessivamente statica e frastagliata tra tanti Ministeri, mentre i Paesi più lungimiranti avanzano con le organizzazioni e incrementano gli investimenti. Gli univoci

**La ricerca scientifica nazionale
di interesse agricolo
è frastagliata
tra Ministeri diversi
mentre proposte autorevoli
rimangono ignorate**

appelli e suggerimenti scaturiti in materia da autorevoli lavori collegiali del nostro mondo accademico non sono stati finora ascoltati nonostante che il nostro Paese disponga di eccellenze anche avanzate, oltre che di grandi potenzialità umane attratte all'estero¹⁸.

Non si può trascurare questa dirompente realtà e tanto meno un Paese può velleitariamente fermare un settore della ricerca scientifica, anche perché essa continuerà comunque a svilupparsi nel resto del pianeta. L'esempio oscurantista del forzato blocco della ricerca sugli OGM¹⁹ rappresenta un capitolo

¹⁸ Cfr. la Giornata di studio tenuta presso l'Accademia dei Georgofili il 30 aprile 1997 su: *Riorganizzazione della ricerca scientifica pubblica nel settore delle Scienze Agrarie*, in «I Georgofili. Quaderni», III, 1997 e inoltre la Giornata di studio dell'8 marzo 2010 su: *La ricerca scientifica pubblica. Strutture e organizzazione per le Scienze Agrarie*, in «I Georgofili. Quaderni», I, 2010.

¹⁹ *Gli OGM: a che punto di vista giuridico siamo?*, convegno tenuto il 13 novembre 2014 presso

nero del nostro Paese, non nuovo nella storia della Scienza, poi deplorato con pubbliche scuse, anche se tardive. Ma la scarsa considerazione di cui soffre la nostra ricerca scientifica è espressa anche da coloro che “sapendo leggere, scrivere e far di conto”, salgono sul palco dei “potentati” e suggeriscono che sia meglio affidarsi al “sapere dei contadini”²⁰, piuttosto che alla Scienza. Speriamo che idee di questo genere non vengano esposte nell’ormai prossima Expo. Non vorremmo che i visitatori riportassero a casa qualche delusione così pesante.

Si assiste ancora a discussioni sul primato della politica e sull’opportunità che i Governi vengano affidati a tecnici competenti (tecnocrazia). Ma stanno già emergendo autorevoli opinioni secondo le quali anche i programmi di chi governa saranno sempre più condizionati da irrinunciabili innovazioni che partono dalla Scienza. Le contrapposte politiche si troveranno quindi ad avere nuovi comuni denominatori e a dare congiuntamente priorità a cambiamenti riconducibili all’interesse generale della Nazione.

**Innovazioni irrinunciabili
prodotte dalla Scienza
condizioneranno i programmi
di chi governa**

Nuove tecnologie stimoleranno sempre più i continenti e l’umanità ad avvicinarsi. Stanno già nascendo nuove generazioni che sentono i legami al proprio Paese ma che recepiscono il senso della loro appartenenza al mondo intero. È un avvio verso obiettivi che appaiono logici per l’umanità e che vanno colti come segni positivi da assecondare. Si attraverseranno diverse e lunghe fasi di transizione, verso ideali di libertà e di benessere generale, ma non si deve però incorrere in equivoci e follemente cercare di sopraffare chi continua a pensarla diversamente. La nostra libertà deve porsi dei limiti, per poter convivere con dignità nella realtà che ci circonda, senza creare e assecondare divisioni che sarebbero fatalmente destinate a competere fra loro, anche con la violenza.

Il mondo sarà sempre più dinamico e dovrà essere pronto ad adeguarsi rapidamente alle ulteriori innovazioni. Sarà la ricerca scientifica a produrre

l’Accademia dei Georgofili, in «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili», serie VIII, vol. 11, 2014, tomo II (in corso di stampa).

²⁰ In pochi decenni insieme alla sua millenaria civiltà, è scomparsa anche la parola “contadino” considerata fortemente denigrativa e spregiativamente assimilata a termini quali “bifolco”, “villano”, “cafone”, “rustico”, “buzzurro”, ecc. Oggi gli “operai” addetti all’agricoltura sono i “salarati”. La tradizionale e generica figura dell’agricoltore, tuttora abitualmente usata, è meglio definita da quella di “imprenditore agricolo”.

motivi di cambiamento irrinunciabili e sarà la politica che dovrà adottarli al più presto per conseguire vantaggi e rimanere competitivi nella realtà globale. La storia dei rapporti tra Scienza e Politica è destinata quindi a mutare. Sarà, di fatto, un altro elemento sconvolgente del futuro.

Trarre le conclusioni e decidere il da farsi

Ho cercato di sintetizzare un'ordinata serie di fattori che hanno contribuito a creare le odierne difficili condizioni del nostro settore primario. Una situazione che già è in bilico, ma che si tarda a riconoscere e che talvolta si tenta anche di mascherare. I *mass media* continuano infatti a prodigarsi nel diffondere immagini folcloristiche di un mondo agricolo felice, presentandolo attraverso tavole imbandite, cuochi che illustrano cibi tradizionali, *sommelier* che presentano vini eccellenti, ecc. Si mostrano anche esempi di attività agricole innovative, realizzate presso aziende che hanno potuto investire i necessari capitali. Ma quei modelli non rappresentano l'attuale stato generale dell'agricoltura e non sono sempre adottabili ovunque. Se si dimostrassero validi, cioè se riusciremo a produrre margini di reddito, qualsiasi imprenditore agricolo farebbe di tutto per imitarli, come è sempre avvenuto da millenni. Ma andrebbe comunque ridimensionato il numero delle troppe "disattenzioni" e il peso di una burocrazia, già elefantica, che le Amministrazioni pubbliche continuano a far crescere, con costi talvolta non preventivati nel varare nuove norme.

Non si cerchi di tacitare le odierne considerazioni attribuendomi la rassegnata immagine di Cassandra, perché sono invece ottimista convinto delle grandi potenzialità della nostra agricoltura, perché conosco la costanza, il buon senso e i sentimenti che legano gli agricoltori alla terra, ma soprattutto perché confido nella intelligenza e lungimiranza dell'intero mondo imprenditoriale, che non può sentirsi estraneo a quanto si sta cercando di fare per il settore primario.

Di fronte a questa realtà non ho assunto il ruolo del "medico pietoso", non solo per evitare le sue proverbiali conseguenze, ma anche per non as-

secondare le abitudini all'indifferenza e all'ignavia. L'analisi che ho messo in luce è però accompagnata da una diagnosi e dalla indicazione di una terapia valida e ancora possibile. La ricetta è antica ed è basata sulla somministrazione di motivati ottimismo e di speranza, al paziente che

**Somministrare dosi di
motivati ottimismo e speranza
a chi mostra la volontà
di reagire per sopravvivere**



Il Salone dei Cinquecento durante la Cerimonia Inaugurale

però mostri di voler reagire e sopravvivere. Sono infatti gli stessi imprenditori agricoli che devono darne segno, manifestando la volontà di far sentire unitariamente la loro voce, tenendo sempre i piedi ben saldi sulla loro terra. Purtroppo, gli agricoltori, avendo dovuto ormai subire da circa settant'anni la strategia del *divide et impera* (sempre utile a chi intende confondere e tacitare avversari e competitori), si sono lasciati trascinare verso una realtà oggi divenuta estrema, tanto da renderli spesso apparentemente annichiliti. Devono invece essere più che mai uniti e univoci, nella consapevolezza delle proprie ragioni. La costituzione di *Agrinsieme* è stata significativa e meritevole, ma costituisce il segnale di un indirizzo indispensabile che attende di essere in qualsiasi modo completato.

Un episodio, da non dimenticare, e una strada maestra da ritrovare è stato recentemente offerto da agricoltori toscani, che hanno espresso unità e forza, tanto da riuscire a superare ogni barriera politica e opporsi a un PIT regionale che aveva ecceduto con una proposta di norme limitative delle libertà imprenditoriali e palesemente punitive per l'agricoltura già in difficoltà. A questo riguardo consentitemi di manifestare vivo apprezzamento all'assessore regionale all'Agricoltura Gianni Salvadori per aver giustamente difeso le motivate ragioni degli agricoltori.

Nella contingente situazione confusa, miope e disattenta, gli agricoltori devono ritrovare al più presto la loro massima compattezza, per far fronte al plurimo "grande errore" che sta demolendo i fondamentali principi imprenditoriali, proprio quelli cui stiamo affidando le maggiori speranze di ricrescita.

Concludo, richiamando l'autorevole e saggia esortazione rivolta il 31 dicembre scorso dal presidente Giorgio Napolitano: *ascoltate e seguite chi, con motivate preoccupazioni, richiama tutti all'unità (non solo nazionale), ai doveri (non solo ai diritti) e alla fiducia in se stessi*. Queste alte parole sono state rivolte a tutti, nessuno escluso, ma credo che gli imprenditori agricoli (grandi, medie o piccole che siano le loro aziende) abbiano molti motivi per sentirsi destinatari, in prima linea, di tali esortazioni.

Vi ringrazio per l'attenzione con la quale avete ascoltato il franco pensiero di un agricoltore. Vi lascio, ricordando l'incisivo e indelebile messaggio *ad personam* lanciato da Hemingway: «Non chiederti per chi suona la campana. Suona per te!».



«Non chiederti per chi suona la campana. Suona per te!»